

Missione nell'Etiopia ribelle «Cuore di tenebra» all'italiana

Tre esordienti di talento ricostruiscono in un romanzo storico quanto mai verisimile le pagine buie del colonialismo. Tra sesso, stragi e lotte di potere all'interno del regime

■ ■ ■ FELICE MODICA

■ ■ ■ Al tempo dei social, può ancora accadere che tre vecchi amici si incontrino a cena e discutano della comune passione per la storia. È capitato a Roma tra **Marco Consentino**, esperto di relazioni istituzionali, **Domenico Dodaro**, avvocato d'affari, e **Luigi Panela**, penalista. Ancor più strano, tuttavia, è che da lì nasca l'idea di scrivere un romanzo a sei mani. Incredibile, poi, che il romanzo venga realizzato e risulti il migliore (con *Tempo di uccidere* di Ennio Flaiano) mai scritto sulla rovinosa avventura italiana in Africa. Si chiama *I fantasmi dell'Impero* (Sellerio, pp. 552, euro 15) ed è un capolavoro.

Panela - che trascorre il tempo libero tra biblioteche e archivi - quella famosa racconta di aver fatto una scoperta eccezionale: tra i fascicoli del ministero dell'Africa italiana, ha trovato le tracce di un'inchiesta del 1938, condotta da un magistrato militare e rimasta segreta. Oggetto dell'indagine, l'operato di un ufficiale, tale Gioacchino Corvo, accusato di crimini di guerra nell'Etiopia occupata. Un vero *Cuore di tenebra* italiano, il quale aspetta che un Conrad lo racconti...

Salvata dall'oblio, l'inchiesta viene passata al setaccio dai magnifici tre, che ne rivelano le più intime contraddizioni, in una ricerca della verità condotta con grande tensione narrativa. Capita, pian piano, di scoprire che il famigerato Corvo forse non è proprio l'equivalente italiano del Kurtz di Conrad. Probabilmente, ha solo obbedito a ordini superiori e la sua tragedia personale s'inquadra in quella di un'intera classe dirigente.

Dunque, il 31 ottobre 1937, nel Goggiam scoppia una rivolta e i rapporti riservati dei Carabinieri al governo centrale ne ascrivono la responsabilità agli eccessi repressivi del capitano di artiglieria Gioacchino Corvo, residente a Bahar Dar. Il vicerè d'Etiopia Rodolfo Graziani sospetta che questi comportamenti nascondano un complotto contro di lui, ordito dal Generale Alessandro Pirzio Biroli (presunto lontano parente dello stesso Corvo), allo scopo di evidenziarne l'incapacità di tenere sotto controllo l'Impero e favorirne la sostituzione. Graziani incarica allora l'integerrimo magistrato militare Vincenzo Bernardi di accertare i fatti. Bernardi parte in camion, col sottotenente Valeri e un plotone di ascari. Ma la missione appare subito tutt'altro che segreta, dal momento che più volte perfino bande irregolari di fascisti attenteranno alla vita di Bernardi, evidentemente ritenuto pericoloso da qualcuno. Perché? Forse in quanto le accuse formulate dai Carabinieri nei confronti di Corvo sono esagerate, o addirittura infondate. L'ufficiale ha obbedito a ordini impartiti dal governo generale, ribaditi e anche inaspriti dal governo dell'Amara. Anzi, proprio quel Corvo che si vorrebbe far passare come un capro espiatorio, è stato l'unico a opporsi alle disposizioni più insensate, come le eliminazioni segrete dei notabili africani. Qualcuno, insomma, non vuole che Bernardi possa certificare che la rivolta del Goggiam non è stata causata dalla follia di un uomo, ma dalla politica di repressione ordinata da Roma e dal governo italiano in Africa.

I fantasmi dell'Impero è un romanzo, ma è tanta la cura filologica, l'attenzione al detta-

glio e l'esattezza delle ricostruzioni, che anche le parti di fantasia risultano assai verosimili. Scene di battaglie, assalti alla baionetta, corpi nudi e mutilati, torture, stupri, il "trattamento C" (i gas negati da Indro Montanelli), ma anche la descrizione della violenta reazione indigena che arriva a «impiccare il violentatore con le sue stesse budella», dopo averlo impalato senza ledere organi vitali. Gli autori sono bravissimi nel raccontare tutto questo con asettica competenza. E lo sono anche nel riportare il balletto dei telegrammi e dei dispacci segreti che le autorità militari si scambiano di continuo, infarcendoli di sigle che, con sprezzo del ridicolo, vogliono di volta in volta sottolineare l'importanza del singolo documento. Si parte dal semplice M.P.A., ovvero Massima Precedenza Assoluta, fino all'irresistibile MM.PP.AA.: Massima Precedenza Assoluta su tutte le Massime Precedenze Assolute... Come bravissimi sono nei medaglioni che ritraggono i protagonisti: dall'iracundo Graziani al generale Pirzio Biroli, medaglia d'argento nella sciabola alle Olimpiadi del 1908, e a Badoglio, il quale, da dietro le quinte, regge le fila di tutto. Raccontano, i tre, una storia accaduta davvero. E lo fanno col rigore e l'onestà degli storici. Senza nulla omettere. Non le viltà, gli aspetti ridicoli, l'Impero visto come opportunità di turismo sessuale, e neppure gli atti d'eroismo, il coraggio e il senso dell'onore che alcuni mantennero. Davvero magnifica la descrizione dei reduci, che passano le notti in un lercio locale, sputando a terra, in preda all'alcol e per sempre perseguitati dai fantasmi del passato...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«I FANTASMI DELL'IMPERO»

IMPICCAGIONI E RAPPRESAGLIE

Ribelli etiopi impiccati dalle truppe italiane nel 1937, dopo il fallito attentato contro il viceré Rodolfo Graziani. In basso, la copertina del romanzo edito da Sellerio

